

PAOLO AGLIARDI

ARTE E COLLEZIONISMO

di Emanuele Magri



L'Architetto Paolo Agliardi in una foto dello Studio Sancassani. Courtesy Paolo Agliardi

Ange Leccia "American Nebraska American Kentucky" 1987, stampa cromogenica, cm 86 x 130. Courtesy Collezione Agliardi

La passione per l'arte contemporanea nasce presto, nei primi anni Settanta, ed è la base di un'interessante raccolta di lavori dall'Arte Povera alla Transavanguardia, dalla Minimal alla Narrative, dal concettuale al nuovo espressionismo tedesco, da Spoldi a De Dominicis, da Paolini a Hödicke, da Paladino e Zaugg, da Kentridge a Flavin, da Marchi a Hernandez... per citarne alcuni.

Nel 2003 fonda "Artegiovane Milano". Negli anni è stato cofondatore delle Associazioni "Contemporanea", "Acacia", "Barriera" e membro del direttivo di "Artroom 21". Nel 2010, con Massimo Buffetti, fonda "CAP" (Contemporary Art Projects),

incubatore di progetti d'arte e supporto per giovani artisti emergenti. Fino al 2010 è stato consulente della Camera di Commercio di Milano su diverse iniziative legate all'arte contemporanea.

Ci parla dei suoi esordi? A gennaio del 1996, la rivista "Arte" mi aveva inserito fra i giovani collezionisti degli anni duemila. Ero una pulce, tra i veri protagonisti del collezionismo italiano: Maramotti, Versace, Valentino, Sandretto, Manuli, Baldassarre, Groppallo, Franchetti, Testa... Mi piace definire "mia pelle", le opere che conservo. Una raccolta ha un'evoluzione lenta e costante, segue la quotidianità della vita. Collezionare è custodire

il pensiero e le opere degli artisti, di persone che producono e rappresentano idee simili alle mie, ma con strumenti diversi da quelli che uso io. La collezione è divisa per temi: pittura, foto, battaglie, scrittura, installazioni, scultura, monocromi, figure, informale e architettura: spesso sono opere piccole, a volte alcune più grandi: alcune sono conservate al buio, protette dalla luce e dal mondo.

E del mondo d'oggi? Per lavoro e vita sociale, con mia moglie Paola, incontriamo molte persone e ci rendiamo conto di quanto il mondo, recentemente, abbia preso derive nuove, rapide e imprevedibili. Lo riscontriamo spesso nell'arte: i cambiamenti sono veloci e gli strumenti di lavoro e comunicazione sempre più tecnici. Ogni giorno nascono nuove idee, ma non tutte tengono il passo: sovente ci sembrano opere deboli e poco incisive, con risultati già visti. I giovani sono carte assorbenti: trasmettono ciò che imparano.

E riguardo all'editoria? Mi ha rattristato la morte di Giancarlo Politi; l'avevo conosciuto tanti anni fa con i primi numeri di *Flash Art* e il suo prezioso *Art Diary*. Allora le riviste d'arte cominciarono la loro avventura: a parte *Bolaffi Arte*, a cui ero abbonato, le altre testate non avevano ancora grande diffusione. *Flash Art* è nata nel 1967: ne conservo la raccolta quasi completa. Ho tutti i numeri di *Parkett*, e poi *ArtForum*, *Data*, *Juliet*, *Segno*, *Frieze*, *Kunstforum*, *Arte e Critica*, *Il giornale dell'arte*, *Tema Celeste*, insomma... tanti.

Parliamo un po' dei "suoi" artisti... Qualche nome: Guido Guidi, Carla Accardi, Sara Chang, Giulia Marchi, Lilliana Moro, Luca Bertolo, Martin Disler, Dennis Oppenheim, Hanne Darboven, Gordon Matta Clark, Louise Lawler, Roni Horn... e Chiara Camoni, artista che quest'anno rappresenta l'Italia alla Biennale di Venezia. Mi considero cultore della materia, curioso e appassionato di artisti e galleristi da

PAOLO AGLIARDI NASCE A MILANO NEL 1945. SI LAUREA AL POLITECNICO DI MILANO CON L'ARCH. MARCO ZANUSO SUL TEMA "CONTRIBUTI ED ESPERIENZE NELL'AMBITO DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE EDILIZIA". È ISCRITTO ALL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI MILANO. È CULTORE DI ARTE CONTEMPORANEA DAL 1970

tutto il mondo. Conservo quasi tutto, quasi sempre. Un esempio? Tanto tempo fa, comprai un monocromo di Richter, per poco. In casa non piaceva e dovetti cambiarlo con altro: oggi mi resta il piacere di averlo conservato per un po', con intuito e fiducia. Non acquisto per speculazione ma per affinità di pensiero e spero che le mie scelte contribuiscano alla crescita degli artisti. Mi piace confrontare i diversi percorsi professionali: su un binario il mio pensare architettura, sull'altro il pensare arte. Raccolgo piccoli pezzi per il poco spazio di cui dispongo e per la scelta di non abitare in una quadreria; credo che le opere nascano a pareti vuote e che abbiano bisogno di spazio per essere godute. La collezione è un percorso paziente e la mia raccolta è lo specchio della mia vita: le opere che mi piacevano al momento della scelta, continuano a piacermi. Ho studiato e studio: ho fatto mie le opere di tanti artisti al cui percorso ho dedicato tempo: di molti conservo la corrispondenza e quanto imparato nei diversi incontri. Collezionare mi ha aperto percorsi affascinanti: guardare, studiare e conoscere non solo artisti ma mercanti, gallerie, collezionisti, curatori e direttori di musei. Mi lascio condurre dal tempo e dall'esperienza, con la consapevolezza che collezionare significa custodire *per un po'* opere che, un giorno, passeranno ad altri!

